

Territorio e identità locali
Immaginare il futuro del Partenio
a cura di **Marella Santangelo**

Linee Guida per l'attuazione di azioni di valorizzazione delle miniere dismesse e promozione di un ecomuseo diffuso nei Comuni di Tufo, Altavilla Irpina, Chianche e Petruro Irpino e di accoglienza per il turismo religioso e ambientale nei Comuni di Summonte e Ospedaletto d'Alpinolo

• **Formulazione di Linee Guida per le azioni di valorizzazione delle
• miniere dismesse e promozione di un ecomuseo diffuso; accoglienza
• finalizzata al turismo religioso e ambientale**

• Gruppo di ricerca:

• proff. Marella Santangelo (responsabile scientifico), Maria Cerreta,
• Paolo Giardiello, Marina Rigillo, DIARC Dipartimento di Architettura,
• Università degli Studi di Napoli Federico II

• Con:

• archh. Simona Panaro, Giuliano Poli, Viviana Saitto, Giovanna Spinelli

• Con la collaborazione di:

• Carlotta D'Avino, Stefano Spera (archiviazione dati GIS),
• Giulia Castaldo, Giuseppe Cordova e Luisa Scotto di Fasano
• (analisi e sintesi grafica)

• GAL Partenio Consorzio:

• Luca Beatrice (presidente)
• Maurizio Reveruzzi (coordinatore generale)
• Antonella Guerriero (responsabile tecnico)

• testi pagg. 100,126,168 di:

• Viviana Saitto

• testi pagg. 9,10,12 di:

• Giovanna Spinelli



1.	Introduzione	
	1.1 Una proficua esperienza di collaborazione, <i>Luca Beatrice</i>	5
	1.2 Premessa, <i>Marella Santangelo</i>	6
	1.3 Territorio, identità, memoria, <i>Marella Santangelo</i>	8
	1.4 Attualità dei segni del passato, <i>Paolo Giardiello</i>	11
2.	Analisi	15
	2.1 Descrizione dei criteri e della metodologia della ricerca	16
	2.2 Analisi delle iniziative culturali del territorio	18
	2.3 Analisi delle iniziative legate al settore enogastronomico	106
	2.4 Analisi del sistema di promozione del territorio	132
	2.5 Sintesi grafica	174
	2.6 Sistema Spaziale di Supporto alle Decisioni e costruzione della piattaforma GIS, <i>Simona Panaro, Giuliano Poli</i>	220
3.	Linee guida	
	3.1 Valorizzazione delle miniere dismesse e promozione di un ecomuseo diffuso: la "Sulfur Line", <i>Giovanna Spinelli</i>	236
	3.2 Accoglienza finalizzata al turismo religioso e ambientale: la "Welfare Line", <i>Viviana Saitto</i>	240
	3.3 Strategie e opportunità di innovazione territoriale: valutazioni multi-metodologiche, <i>Maria Cerreta</i>	244
	Bibliografia	258



Introduzione

La storia è essenzialmente longitudinale, la memoria verticale. La storia consiste essenzialmente nel passare lungo l'evento. La memoria, stando dentro l'evento, innanzitutto nel non uscirne, nel restarci, e nel risalirlo da dentro.

La memoria e la storia formano un angolo retto.

La storia è parallela all'evento, la memoria è centrale e assiale ad esso. [...]

La memoria è perpendicolare. La memoria affonda e s'immerge e sonda nell'evento.

Charles Péguy

L'esperienza del passato come conoscenza storica è quella che Péguy racconta attraverso l'immagine dello "sguardo interiore" alla storia, ciò che è da vedere, evocare e riconquistare, tramite appunto un'«operazione di memoria e di invecchiamento». La descrizione della relazione, dunque, tra storia e memoria è quasi fisica, come si entrasse dentro "qualcosa", come se ci fosse uno spazio proprio della memoria.

Per chi ragiona sullo spazio nella sua più ampia accezione, lo spazio della storia che è anche spazio della memoria, trova in ciò che nella contemporaneità è ancora presente l'oggetto della speculazione. Il patrimonio è l'insieme della memoria culturale che l'uomo oggi ritrova. «La questione del patrimonio (o meglio della memoria culturale) impone oggi un cambiamento di paradigma. La "messa in memoria" di un luogo o di un gruppo è stata al tempo stesso diretta da e rivolta a gli stessi soggetti che ne erano i primi e legittimi protagonisti» (Triscioglio, 2014) cioè dalla comunità che lo abita e dalla memoria di chi lo ha abitato in passato. Lo stesso Triscioglio ricorda che il termine patrimonio rimanda all'idea di un "compito del padre", cioè al compito di trasmettere al figlio, e già da tempo il patrimonio non è solo quello immateriale, ma anche quello materiale, cioè i luoghi da loro abitati e agiti.

La memoria è uno degli elementi portanti il patrimonio

culturale, i luoghi testimoniano il passato e le vite degli uomini. E' la "memoria di pietra" di cui scrive Antonella Tarpino, «case della mente: tra le loro mura immaginarie si nascondono i sentimenti volubili della memoria [...] La casa è un formidabile mediatore di memoria perché collega la sfera del ricordo con quella, oggi sempre più incerta, dell'esperienza futura». (Tarpino, 2008). Per l'etnologo francese Augé la memoria ha a che fare tanto con il passato che con il futuro. «Memoria e futuro sono proprio le rovine del nostro paesaggio, se osservate da vicino, che mettono a nudo veri e propri "racconti" capaci di aprire il tempo, di insinuarsi nelle sue sconessioni e raggiungerci». (Tarpino, 2012).

L'Unesco: «Patrimonio è ciò che abbiamo ereditato dalle generazioni passate, ciò in cui oggi viviamo, quello che lasceremo alle generazioni future. Gli elementi che compongono il patrimonio culturale e naturale sono insostituibili, fonte di vita e d'ispirazione. Tutti i luoghi sono unici e diversi». Il lavoro sui borghi del Partenio prende le mosse da questo assunto, come è scritto nella Convenzione Europea del Paesaggio: «il paesaggio è una determinata parte di un territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalla loro interrelazione». Questo mette in luce con forza il legame inscindibile tra i luoghi e chi li abita e li ha abitati nel tempo, così come l'imprescindibile confronto con la memoria di chi lo ha abitato nel passato, «le memorie di chi abita un territorio si nutrono dell'esperienza delle generazioni che hanno costruito da quel territorio la propria identità di comunità». (Triscioglio, 2012). La valorizzazione dei paesaggi storici passa per il riconoscimento del valore del paesaggio culturale, cioè dell'identità culturale della comunità.

In questo senso emerge come una straordinaria opportunità la struttura dello spazio abitato, andando oltre la città, rivolgendosi ai piccoli centri, ai borghi, passando per una interdisciplinarietà trasversale attraverso

la quale ipotizzare nuovi e significativi scenari per un abitare futuro che parte dal contesto e dalla possibilità di una nuova fruizione di questi luoghi che il tempo ci ha consegnato.

Questi sono i paesaggi dei tanti paesi che costruiscono il territorio italiano, quel paesaggio osannato proprio per la ripetizione di oggetti e luoghi, per la reiterazione degli elementi che nel loro insieme ne fanno la bellezza. Questa è ancora oggi una delle caratteristiche straordinarie di questo Paese, che stimola l'idea di rimettere in moto lo "scheletro artificiale", per il quale la ripetizione di luoghi, condizioni, relazioni, attraverso un'operazione di ri-utilizzo, può rappresentare un'occasione strategica di profonda importanza, per gli oltre ottomila Comuni, più frazioni e simili, luoghi talvolta di struggente bellezza, talvolta poveri ed anche squallidi, laddove l'abusivismo e la superfetazione sono diventati il segno distintivo.

«Le potenzialità di un luogo, di tutto ciò che da esso può sorgere (che si tratti di oggetto o di atti momentanei), si collocano nel suo substrato, e questo costituisce un patrimonio dinamico che può essere restaurato, se degradato o arricchito da altre possibilità. Dopo aver esplorato i sogni più nitidi o quelli più sfumati depositi dalla collettività su questi luoghi, e dopo averli considerati meno vacanti di quanto appaiano si può tornare al substrato, riprenderne i processi e il senso, indirizzarlo verso le ipotesi di attività che sono state scelte. [...] Non resta, a questo punto, che considerare che cosa è necessario dissotterrare e che cosa erigere ex-novo. Si forma con ciò il supporto, fatto di ciò che i luoghi hanno già suscitato, con i loro diversi vissuti, o susciteranno in avvenire. L'apporto che viene dato, per concludere, non può introdurre nel luogo un degrado - cosa che accade troppo di frequente oggi - ma deve sempre provocarne la valorizzazione». (Lassus, 2012). L'idea sottesa a queste riflessioni emerge dal nostro lavoro, le esperienze su luoghi e paesi, portate avanti in questi mesi, hanno consentito di indagare sulle potenzialità dei paesi del Partenio, alla ricerca del modo più consono a tirar fuori il substrato di Lassus e ad innescare proprio questi processi di valorizzazione a partire dai nuclei più antichi, i borghi; ma anche momenti di lavoro con gli studenti attraverso i quali ci si è avvicinati ai luoghi per scoprirne cultura, natura, lavorando molto sulla memoria ci hanno aiutato a immaginare futuri possibili e coerenti.

Il patrimonio dei borghi, dei piccoli centri in generale è parte di quel patrimonio che Françoise Choay chiama "patrimonio urbano". «Si dimentica troppo spesso che urbanizzazione non è sinonimo di città. Ma è pertanto necessario perdere il corpo a corpo con il mondo e lo spazio concreto? Abitarli unicamente attraverso protesi interposte? O attraverso i nostri "augmented bodies" come dicono gli americani? E' necessario, in questa prospettiva, considerare il nostro patrimonio urbano come le preziose vestigia di un passato ormai finito e da imbalsamare? La mia risposta categorica è no. La mia posizione si fonda sull'ipotesi o, se si vuole, sul postulato secondo il quale la pianificazione su scala locale rappresenta un valore antropologico fondamentale. [...] Lo spazio a scala umana, insieme alla doppia attività data da coloro che lo edificano e da coloro che lo abitano, costituisce il nostro patrimonio più prezioso». (Choay, 2006).

La lucidità delle parole della Choay introduce un quesito ed una questione al contempo: come dobbiamo intendere la rivitalizzazione dando per scontato che l'intenzione è di riutilizzare luoghi, cose e tradizioni rinnovandole alla maniera del tempo attuale? Il riuso indica una diversa destinazione d'uso, una diversa funzione o la possibilità di "usare di nuovo", un'altra volta, in un modo distinto, un immobile, complessi, borghi, insiemi. Riusare o riciclare comportano una precisa scelta, trasformazione contro demolizione, per il riuso è necessario operare una serie di trasformazioni, più o meno profonde, che consentano l'utilizzo dei luoghi e dei manufatti.

I borghi, i piccoli centri abbandonati parzialmente o totalmente, pur non rientrando nelle categorie contemporanee con le quali si usa oggi indicare "scarti urbani" di varia natura, entità e dimensione, possono rientrare a pieno titolo nel concetto di riciclo. Esiste una quantità di "materiali d'architettura" sul territorio pronti ad un'altra vita, dei quali è possibile verificare la predisposizione al cambiamento, alla modificazione.

Negli ultimi anni si è parlato molto di *re-cycle*, molti gruppi di ricerca hanno lavorato all'individuazione di temi e luoghi, ma con poco coraggio. La vera incognita sulla quale indagare, con gli strumenti oggi a nostra disposizione, in un Paese come il nostro è lavorare al riuso e/o *re-cycle* del patrimonio che ci è stato consegnato

dalla storia, dal passato, sono questi i veri materiali sui quali agire per non perdere l'identità delle comunità e culturale. E' oggi necessario immaginare trasformazioni messe in atto attraverso operazioni di rigenerazione del patrimonio edilizio esistente e di riciclo *low-cost*, molto più incidenti e profonde di quanto possa accadere attraverso generiche opere di restauro e recupero.

La stragrande maggioranza di questi piccoli centri ha storie millenarie, innumerevoli stratificazioni, tutti nel tempo hanno subito profonde modificazioni, ma hanno conservato dimensioni, relazioni e posizione rispetto al territorio circostante, pur se in moltissimi casi si ritrovano in una sorta di isolamento fisico e sostanziale dal resto della regione. Si deve oggi ritrovare quel paesaggio riconoscibile che tenga conto delle profonde mutazioni avvenute; in fondo il Paese ha resistito nella sua sostanza fisica ai grandi cambiamenti, conservando una estrema varietà di realtà costruite, e non solo per il valore storico, ma principalmente per la straordinaria geografia della penisola. «Anche il versante più ortodosso della cultura architettonica italiana, stimolata dalla presenza di enormi dotazioni di architettura da conservare/restaurare/riusare/riciclare, si è spesso confrontata con il tema del riciclo, spostandolo quasi sempre verso la scala della città e del territorio. [...] Col tempo però la crescente massa di edifici di ogni genere natura e valore che concludono il loro ciclo di vita sul territorio nazionale ha reso evidente l'inadeguatezza delle culture tradizionali del restauro e del riuso.» (Ciorra, 2012).

Tutto questo ha davvero valore se la popolazione non si arrende, l'etnologo Vito Teti ha coniugato un termine straordinario, la "restanza": «...dovremmo dire "Non si resta", perché in un mondo in perenne movimento, anche chi resta è in viaggio. E, forse, partire, tornare, restare sono diventate o sono sempre state modalità diverse del viaggiare. Se non ti senti prigioniero di nessun luogo o padrone di qualche luogo, vuol dire che possiedi la libertà del cammino. L'avventura del restare -la fatica, l'asprezza, la bellezza, l'etica della restanza - non è meno decisiva e fondante dell'avventura del viaggiare. Restare, allora, non è stata, per tanti una scorciatoia, un atto di pigrizia, una scelta di comodità; restare è stata un'avventura, un atto di incoscienza e, forse, di prodezza, una fatica e un dolore. Restare è un'arte, un'invenzione; un esercizio che mette in crisi le retoriche delle identità

locali. Restare è una diversa pratica dei luoghi e una diversa esperienza del tempo, una riconsiderazione dei ritmi e delle stazioni della vita.» (Teti, 2011).

Da una "diversa pratica dei luoghi" si deve partire, facendo uno sforzo nuovo di immaginazione ripensando da un lato alla gente che c'è, che resta, ai giovani disposti a fare anche grandi sacrifici per restare, dall'altro immaginando un'architettura nuova per luoghi antichi, innescando, attraverso il progetto d'architettura, una filiera attiva che porti modernità, sostenibilità e una vita migliore.

D'altronde quando le comunità si sono insediate in piccoli centri si sono avviati circoli virtuosi molto interessanti sia a livello relazionale che sostenibile e tutti questi dati sono fondamentali per capire le immense potenzialità racchiuse in un progetto che veda i piccoli borghi italiani come i luoghi dell'abitare futuro, i luoghi della sperimentazione sia a livello ambientale che sociale e relazionale. L'altro dato molto significativo è la convenienza economica del vivere in questi luoghi che già oggi spinge molte giovani famiglie italiane e comunità di immigrati verso i piccoli centri accoglienti in cui il significato della diversità diviene ricchezza e valore aggiunto. Si può incrementare una nuova dimensione dello sviluppo locale con un accento marcato sulla capacità collettiva e la voglia di accogliere l'altro, le comunità sono sempre meno chiuse in se stesse, la tradizione nel senso del "tradere", del tramandare, richiede persone nuove pronte a ricevere. E' innegabile ci sia una nuova disponibilità ad aiutare che si vuole inserire attraverso il lavoro dando voce all'accettazione, all'inclusione, all'accoglienza. La tutela va operata come forma di valorizzazione capace di produrre nuovi valori e nuovo benessere, sia per gli *insiders*, coloro che vi abitano, che per gli *outsiders* coloro che arrivano da fuori, turisti, fruitori, investitori.

